Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 19 (1877)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIX. 15 Giugno 1877. N. 12.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

Sommario: Gli Ospizi marini. — Istruzione ed Educazione. — Servizio militare dei Maestri — Legge sulla libertà d'insegnamento. — Cronaca. — Annunzio.

GLI OSPIZJ MARINI [1]).

Racconto dal vero.

Una bella mattina del mese di giugno una povera donna attraversava una strada vicina all'Ospedale di P.... tenendo per mano una bambina di circa dieci anni, pallida, magra, col respiro affannoso, che di tanto in tanto si fermava, mancandole le forze per camminare, e piangeva.

— Povera piccina, non vedete che appena può muoversi? — diceva alla donna una signora che passava per la medesima strada — Perchè condurla in giro?

— Signora mia, è una bimba malata, e torno dallo Spedale dove l'ho fatta vedere al medico, ma è stato inutile perchè non me la *puol* guarire, — e sì dicendo quella donna dette in un dirotto pianto.

— Ma come non la può guarire! — disse la signora; — che male ha ella?

— Dicono che ha *le glandule* e che ci vorrebbero i bagni di mare. Ora si figuri lei se è mai possibile che possa farglieli fare, io che

1) Mentre sono ancora aperte le liste di sottoscrizione a pro dei poveri scrofolosi, riproduciamo questo racconto, dovuto alla penna del celebre Gherardi Del Testa, dall'ottimo giornale di Firenze — *Pietro Thouar* — al quale ne abbiamo chiesto licenza.

sono tanto povera! che ho appena un pezzo di pane da dare a tre altri figliuoli! Consideri un po' come devo fare? Per andare avanti ho impegnato il vezzo e gli orecchini di corallo, ma ora non ho altro che miserie a balle. Il *mi* marito ha avuto una lunga e gran malattia ed esce ora dallo Spedale. Creda, in verità, che darei mezzo il *mi* sangue per poter salvare questa creatura che è tanto buona e amorosina; ma pur troppo nojaltri poveri siamo destinati a morire in mezzo agli stenti.

— No, buona donna, non dite così. La Provvidenza vi aiuterà. Intanto sappiate che vi sono persone le quali si occupano dei poveri: ed una filantropica società si è formata per mantenere ai bagni di mare alcuni fanciulli bisognosi.

— Come! Signora; sarebbe mai possibile che potessi ottenere un posto per la *mi* Rosina, e me la vedessi guarire?

— Speriamolo; — rispose la Signora. — Intanto prendo io l'impegno di parlare al Presidente della Società che è un uomo buono e caritatevole e faremo di tutto per fare avere i bagni a questa povera bimba. Dimani venite da me e vi dirò quello che dovrete fare. Eccovi il mio indirizzo. Anch'io, sapete, ho figliuoli, e so quanto si soffre a vederli malati. Povera piccina, prendi, e in così dire le porse del danaro, e le accarezzò il visino. State di buon animo. Addio; — e tosto si allontanava per isfuggire i ringraziamenti.

È superfluo dire delle benedizioni che quella madre inviò alla pietosa dama! Chi ha cuore lo comprende; e per chi non lo comprende sarebbero inutili tutte le parole che potessimo spendervi.

Come era stato convenuto la donna si presentò alla Signora; le disse essere Teresa Mati e la pregò indicarle quello che dovesse fare per ottenere i bagni per la figliuola. La Signora le disse che stesse tranquilla, che si occupava lei di tutto, ma che frattanto pensasse a preparare il corredino per la bambina, e siccome soggiunse: — temo che tu, povera Teresa non abbi denari, eccoti; — e le pose in mano venti lire. — Dio la benedica e la rimeriti! — esclamò la Teresa, piangendo! ed uscì da quella casa col cuore contento, e col sorriso della speranza.

La bambina ottenne i bagni per due anni; ed ai primi del mese di luglio partì per Viareggio.

Erano scorsi quattro anni da che la signora Contessa B. aveva procurato i bagni di mare alla Rosina Mati, quando le fu annunziato trovarsi in anticamera una donna con una ragazzina che chiedevano parlarle. La Signora chiuse un libro che stava leggendo e disse al

servo d'introdurla, ma, non appena l'ebbe veduta che esclamò con amorevole affabilità.

— Oh! sei tu, mia buona Teresa? Come te la passi? È tanto tempo che non ti vedo!

— Ha ragione, Signora mia, ma sappia che sono stata più volte quì al palazzo per salutarla, ma il Guardiaportone mi ha sempre detto che era in campagna.

— È vero, — rispose la Signora, — passo molti mesi dell'anno in villa. Ora, dimmi un poco, cotesta ragazzina è tua figliuola? —

La donna inchinandosi, sorridendo rispose: — Si Signora, non la riconosce?

— Ma che? sarebbe forse la Rosina? —

La Teresa tutta contenta rispose: — Si, Signora, è la Rosina. La guardi un po' bene! Via! non ti vergognare mattarella, su col capo! e sta' diritta per benino! —

E così dicendo ed avvicinandosi alla Signora le disse sotto voce:

— Che cosa le pare? Non fo per dire, ma, non s'è fatta una bella bambina?

— Sicuro che è bellina, colorita, robusta, e davvero non si crederebbe che fosse quella figliolina malata di quattro anni fa.

— Non è vero che pare impossibile che sia la medesima? — soggiunse la madre. — Ma se è così a chi si deve se non alla sua carità? Come *Lei* sa, la mandai a Viareggio per due anni e quelle buone signore dello stabilimento *gli* posero tanto amore, che fecero in modo, assieme al medico direttore, quel bravo uomo del Professor Barellai, che ci ritornasse anco il terzo anno, e *gli* so dire che quando tornò a casa era allegra, vispa, e con un appetito che avrebbe mangiato anche me; *gli* dirò di più, che *Lei* signoria è stata la fortuna della *mi* famiglia.

— Io? — disse la Signora, — non intendo in qual modo.

— O senta se non ho ragione di dir così; sappia dunque che il *mi* marito che fa il legnaiolo era stato, come le raccontai la prima volta, anco *lui* malato, quando la Madonna santa mi fece riscontrare vossignoria per la strada.

— Si, me lo dicesti, mi pare.

— Signora si, che glielo dissi. Ora, senta! Tornata a casa raccontai tutto al *mi òmo* che l'avevo trovata, che mi aveva promesso i bagni per la Rosina, e che per di più mi aveva dato venti franchi. Non *gli* so dire quanto *fusse* contento! *gli* basti che *gli* cascavano i luccioloni dagli occhi a quattro a quattro e non faceva che man-

dargli mille benedizioni proprio di cuore. Poi cominciò a dire: Se potessi anche io fare i bagni quanto mi farebbero bene! e il medico, sai pure, che me gli ha ordinati. Io gli risposi: Cecco mio, o come si fa che siamo tanto poveri in canna! E lui: o se cotesti venti franchi che t'ha dato quella buona signora me li serbassi per fare il viaggio di qui a Viareggio? chi sa che non trovassi là qualcheduno che mi pigliasse per fargli da cucina, e cosi mi riuscisse fare i bagni? Anche a me garbò questa proposizione, e gli dissi: Guà, a provare non ci sarà un gran male, e cosi si fece. Andò a Viareggio colla Rosina, e ci trovò un amico che lo raccomandò ad un signore che era sólo, e aveva bisogno d'un uomo che lo servisse e gli facesse da cucina, e siccome non fo per dire, il *mi* marito ha un talentaccio che gli riesce tutto quello che si mette a fare, contentò tanto quel Signore, che gli fece fare i bagni in mare e lo fissò anche per l'anno dopo e per quello di poi, e gli so dire che tornò a casa sano e svelto ch'era un gusto a vederlo. Ora non avevo ragione di dire che lei ci ha portato fortuna?

— Teresa mia, ci ho veramente piacere. Vedi bene che non sbagliavo quando ti diceva che la Provvidenza c'è per tutti e che Dio non abbandona mai.

— È vero! e *lei* diceva santamente. Difatti ora ce la passiamo benino. Al *mi* marito non manca da lavorare, per grazia di Dio e della santissima Vergine; il *mi* ragazzo Paolino che ha quindici anni sta a bottega con *su* padre e lavora quanto un disperato. Se lo vedesse! è un giovanotto grande un palmo più di me, bianco e rosso che è un gusto a vederlo, e *sgargio* mi aiuti a dir come! E quando è rivestito di festa gli so dire che par figliuolo d'un Cavaliere. —

La signora rideva, e la Rosina accennava alla mamma di tacere; ma questa invece guardando maravigliata la figlia, continuava:

— O che forse dico qualche cosa di male, giuccarella? Capisce, signora, la Rosina non vorrebbe che lodassi i *mi* figliuoli, ma *lei* signoria che è madre, son sicura che mi compatisce.

— Buona Teresa, sì che ti compatisco, ed ho veramente piacere di sentire che sei contenta.

— Oh per questo poi lo son davvero, e non ci manca nulla da poveri che siamo. La Rosina guadagna due franchi la settimana che gli dà la *su* maestra che è una buona donna, e quando l'ho da lei posso dormire fra due guanciali perchè è lo stesso che l'abbia sotto i *mi* occhi.

— E che mestiere impari Rosina? — chiese la signora alla fanciulla, e la madre subito pronta a rispondere:

— Per ora cuce di bianco e ricama benino; anzi era venuta anco per dirgli che se avesse da far cucire della biancheria e volesse darla alla Rosina ne rimarrebbe contenta. —

Poi volgendosi alla figliuola le disse: «Bimba, affacciati alla finestra e guarda codesto giardino, se la signora lo permette».

— Sì, sì, affacciati pure, — rispose la Signora. — Allora la Teresa, abbassando la voce, e avvicinandosi alla Contessa le disse:

— È una figliuola tutta *su* padre; ha un gran *talento*, non starebbe a me il dirlo, ma anche la *su* maestra lo dice. Basta che veda una cosa l'impara subito, e in tutti i lavori è precisina. Legge poi come una Cicerona in tutti i libri, e la sera *su* padre la sta a sentir leggere a bocca aperta certe belle storie morali che comprò *lui* su d'un banchetto; e lo crederà, che qualche volta spiega al *su* babbo delle cose che lui non capisce, sebbene sappia leggere e scrivere! Eppoi la sentisse quando racconta del mare tanto tanto grande! dei cavalloni d'acqua che *gli* salivano sulla testa, delle barche che vanno in su e in giù per il mare; creda che mi sento venir la pelle di gallina solamente a pensarci! e lei, non ha paura di nulla; e la vuol saper tutta? sa anche notare nel mare! Basta, quando me lo disse credeva di svenirmi dallo spavento; e lei e *su* padre ridevano come matti. Ride anche lei eh Signora? rida, rida, non me n'ho per male.

— Povera Teresa! ti fanno dunque un po' disperare? mi fa però consolazione quello che mi dici della Rosina; si vede dalla fisonomia che è una ragazzina d'ingegno, e fate bene a farla istruire. Ma non avevi altri due figli?

— Sì, signora; rispose sospirando la Teresa, ma mi son morti l'anno passato. Gli piansi, Dio sa quanto! ma ora dico: Paradiso santo! questi almeno sono assicurati e pregano il Signore per noi, e anche per lei signoria che ci ha fatto tanto bene.

— Teresa mia, la gratitudine che mi dimostrate per il poco che feci per voi, mi prova che avete un buon cuore, e che siete brava gente.

— Senta, signora, siamo poveri, ma siamo riconoscenti; tutte le sere si prega per lei; e la *mi* Rosina dice che una signora buona e bella come lei non si trova e non si *puol* trovare.

— Ma io sto qui a noiarla colle *mi* ciarle; mi scusi per carità: e, senta, vorrei chiedergli un piacere, ma mi vergogno. La *mi* Rosina ha imparato a fare i fiori finti veramente bene, e siccome a lei deve la sanità e la vita, così mi disse: Mamma voglio fare un mazzettino per la Signora, credete che lo gradirà? Io gli risposi: figliuola mia,

sì che lo gradirà perchè è tanto alla mano che accetterà il nostro buon cuore. Che Dio ti benedica per questa santa *spirazione*. Ora glie l'ho portato, ma l'ho lasciato di là in sala; si contenta che la Rosina glielo presenti? —

La signora commossa stese amorevolmente una mano alla Teresa la quale v'impresse un caldissimo bacio.

La Rosina, sebbene affacciata alla finestra, sentiva tutto quello che si diceva, e corse tosto a prendere il mazzetto, e con angelico sorriso lo presentò alla sua benefattrice che la baciò ed accarezzò; osservò attentamente i fiori e poi le disse: — Brava! ti ringrazio tanto e tanto e sii certa che terrò carissimo il tuo regalo, e mi ricorderò sempre di te. Continua; bambina, a studiare e lavorare per poter essere d'aiuto ai tuoi genitori che ti vogliono tanto bene. Fra qualche giorno ti manderò del lavoro da fare, oppure se ti piace vieni a prenderlo da te.

— Si figuri, signora, — fu pronta a rispondere la Teresa — se la Rosina sarà contenta, se però non incomoda vossignoria. Intanto ci scusi se l'abbiamo noiata.

— Che noiata, ripetè la Contessa, — tutt'altro! Addio, buona Teresa, addio Rosina. — Mentre questa si piegava per baciarle la mano, la signora le alzò la testa e le dette un bacio.

La Teresa era così fuor di sè dalla consolazione nel vedere una gran dama baciar la sua figliuola, che nell'andarsene non sapeva trovar la porta per uscire, e battè una spallata nella bussola.

Per tutta la strada non fece che parlare della signora Contessa, e del ricevimento avuto, rispondendo continuamente: Questa sì che è una vera Signora!

Entrata in casa, disse alla Rosina:

— Spogliati, bimba, levati codesto vestito buono e mettiti quello da casa. Anch'io mi spoglio e vado in cucina a fare le mie faccenduole. Oggi è proprio scialo, perchè hanno regalato a *tu* padre un bel fegato di maiale, che è una galanteria, e un bel fiasco di vino. Mi par mill'anni che tornino a casa questi uomini! che piacere avranno di sentire che la Signora ci ha ricevute tanto bene! Non è mica facile, sai, che i signori *faccino* tanto festa ai poveri!

— Oh questa poi non la so capire! rispose la Rosina, — non siamo tutti figliuoli di Dio, e di carne come loro? e perchè non abbiamo quattrini, siamo forse bestie?

— Non bestie, giuccarella, disse ridendo la Teresa; — ma che vuoi che ti dica, son persone educate e *gli* piace di star fra loro, nè si curano di noialtri gente rozza.

— Eppure, mamma, ho letto in un libro che dal basso popolo son venuti su molti grandi uomini che hanno fatto tanto bene al mondo.

— Che vuoi che ti dica, bimba mia, magari quante belle cose si scrivono, e saranno vere pur troppo, ma però il mondo è sempre andato così e anderà sempre così! E chi è povero bisogna che stia coi poveri, e lavori, e i signori se la *godino*. — La fanciulla fece una smorfietta colla bocca, come dire: non mi persuadete.

La madre sempre chiacchierando finì di spogliarsi e rivestirsi e andò in cucina pei fatti suoi. La Rosina rimase in camera a lavorare dopo aver messo tutto in ordine.

Poco prima delle ventiquattro la Teresa disse alla figliuola:

— Su, Rosina, rizzati e apparecchia, perchè il babbo e Paolino son per tornare a casa, e lo sai vogliono trovare la minestra pronta. Io son all'ordine, non ho che a fare zuppare il pane e friggere il fegato, ma questo lo faccio nel tempo che voialtri mangiate la minestra.

— Ma perchè, mamma, non friggete avanti? lo sapete che babbo s'inquieta perchè non mangiate con noi.

— Mi fai ridere in verità, — rispose la Teresa, mentre asciugava i piatti, che metteva sulla tavola. Vuol che mangi con voialtri! ma se poi la roba è fredda, grida, s'arrabbia, perchè dice che è sciupata. Dimmi un po' come si fa a capirlo?

— Io direi, mamma, che lasciassi il piatto vicino al fuoco e così non si raffrederebbe il fritto, e babbo sarebbe contento.

— Oh fa il piacere! tu hai da credere che so meglio di te quello che devo fare. —

La Rosina si strinse nelle spalle e seguitò ad apparecchiare la tavola. Ad onta però di quella risposta disobbligante, la Teresa fece come le venne suggerito dalla figlia; ed aveva appena finito di friggere che il marito e Paolino arrivarono a casa e subito si misero a tavola. Dopo mangiata la minestra la Teresa saltò su a dire:

— Sai, Cecco, finalmente ci è riuscito di vedere la signora Contessa. Ci ha ricevuto oggi alle due, e ci ha fatto un monte d'attenzioni; già scommetterei la testa che anche qualche altra volta che ci siamo andate *Lei* era in casa, e che quel brutto coso del portiere ci ha detto che era fuori. Quasi quasi ero per dirglielo alla Signora.

— Avresti fatto una bella cosa davvero! — rispose il marito, — saresti passata per un'impertinente, perchè se il portiere dice che la padrona non è in casa vuol dire che n'ha ricevuto l'ordine. Eppoi

te lo ripeto, e te lo predicherò sempre: Teresa, quanto meno si ciarla e meglio è.

— A sentir te non si dovrebbe mai aprir bocca; e io, sai, quando non dico nulla di male non voglio star zitta. — Il marito se la rideva sotto i baffi, ed ella continuava:

— Di' un po', se non avessi parlato la prima volta che incontrai quella Signora, *Lei* non m'avrebbe aiutato: la Rosina sarebbe forse morta, e tu non avresti fatto i bagni a Viareggio; in somma si sarebbe stati disgraziati. Di' un po' che questo non è vero!

— Ma io non dico di non parlare — rispose il marito — ma di pensar prima di farlo.

— Pensare, pensare! ho lì il tempo di pensare! dico quel che sento e chi non lo vuol sentire si tappi gli orecchi. —

Il marito ridendo le rispose: — Già tu vuoi aver sempre ragione, ed è inutile confondersi. Ma insomma dimmi qualche cosa della Signora; che vi ha detto? che gli è parso della Rosina?

— Che gli è parso! Perdinci, non la riconosceva, e mi ha domandato: ma è forse quella bambina malata che vidi quattro anni fa? Sì, signora, gli ho risposto, che glie ne pare? Non si è fatta grande e belloccina?

— Via, mamma, — l'interruppe la Rosina, non ricominciate, m'avete fatto vergognare... nel sentirvi mettere a lodarci.

— Oh vedete il gran male! Credi che non mi accorgessi che mi facevi gli occhiacci? ma siccome ero sicura che la Signora mi compativa, gli ho detto tutto quello chè m'è parso e piaciuto, e se tu guardavi il giardino e non stavi a sentire i nostri discorsi non ne sapresti nulla.

— O come dovevo fare a non sentire quello che dicevi, se il salotto era piccino?

— Ih ih! ci conosciamo! devi dire che non ti pareva vero di sentire i nostri discorsi perchè sei un po' curiosina. Di questo bisogna che tu ne convenga. —

La Rosina punta da quelle parole si fece rossa e rispose:

— Guà! sarò. Ma scusate, mamma, dire alla Signora che Paolino pareva figliuolo d'un Cavaliere e....

— Figliuolo d'un cavaliere! — gridarono insieme padre e figlio dando in una sonora risata.

La Teresa stizzita rispose: — Che c'è da ridere? e tu smorfiosa che stai a raccontare tutte le brache! Sì signore, ho detto che Paolino è sano, e bello, e civilino, che pareva figliuolo d'un Cavaliere, come si suol dire. —

Suo marito sempre ridendo rispose: Credi tu che tutti i figliuoli dei cavalieri sieno belli, sani e civilini? ne conosco alcuni che sono tutto all'opposto.

— Ma se lo so, disse la Teresa, ma se l'ho detto che è un modo di parlare. Basta, ridete quanto vi pare, quello che m'interessa si è che la Signora m'ha capito, perchè è madre e sa quel che vuol dire l'amore materno; ma voialtri monelli di figliuoli non lo capite e non pensate a quanto ho patito per mettervi al mondo e a tirarvi su a forza di stenti, e di patimenti, e i pianti che ho fatti non li sa altro che quello lassù — e alzando una mano accennò in alto. La Rosina abbassò il capo e fece gli occhi rossi. La Teresa la guardò e fra il riso e la commozione esclamò: — Guardala, o non fa i lucciconi! Vien quà, grulla, lo so che mi vuoi bene. Ho detto così per dire. —

La Rosina se le buttò al collo piangendo.

— Ma che bambinate son queste! — disse allora il padre. — Via, Rosina, finiamola. Di' un po' ha gradito il mazzetto la signora? —

La giovinetta s'asciugò gli occhi e a voce bassa rispose: — Dimolto.

— Altro che di molto — fu pronta a rispondere la Teresina — me m'ha preso per la mano, ed ha abbracciato la Rosina e l'ha baciata. E dire che è una contessa! a ripensarci mi vien da piangere dalla consolazione. Ha detto anche che preparerà del lavoro per la Rosina e vuol che torni da lei. Senti, Cecco, quella signora è stata e sarà la nostra provvidenza.

— Hai ragione e se tutti i signori somigliassero a Lei, credete pure che vi sarebbero meno disgraziati nel mondo.

— È vero, è vero, ma noi poveri siamo tanti che a volerci contentar tutti ci vorrebbe altro! Eppoi, sia detto fra noi e che nessun ci senta; se ci fosse un po' più voglia di lavorare e meno vizi ci sarebbero meno miserie. Sapete chi compatisco? quelle povere famiglie che hanno perso il capo di casa, e la moglie, meschina, è rimasta con un branco di creature; questi si che li compatisco; ma quei bighelloni che hanno sempre il sigaro, la bestemmia in bocca e che spendono tutto all'osteria, se li vedo nudi bruchi non mi fanno compassione un corno ed io son fatta così e me ne vanto.

— Dite, mamma, — l'interruppe Paolino, — vi ha detto niente la signora Contessa della lotteria che si fa nel carnovale a benefizio degli Ospizi Marini?

— Come sarebbe a dire una lotteria? spiegamelo un po'.

— Vuol dire che le signore vanno in giro per le case a chiedere qualche cosa: com'essere lavori, gingilli, fiaschi di vino, ombrelli, insomma tutto quello che uno vuol dare; poi ne fanno una lotteria, e i quattrini vanno a benefizio degli Ospizi Marini.

— Cioè — prese a dire il padre — per accrescere il numero dei posti e per mantenere quelli che già vi sono, in caso che diminuisca il numero dei sovventori.

— Ho capito — disse la Teresa, — una lotteria come quella delle feste di luglio.

— Benone, — rispose il marito.

— Rosina, gridò ad un tratto la Teresa tutt'allegra; — senti quel che m'è saltato in testa. Non potresti fare un mazzettino di que' fiori, che a *mi* tempo si chiamavano *Socere* e *Nore*, e che ora chiamate *panzé* e portarlo alla signora perchè lo dia agli Ospizi Marini?

— Cioè alla Società degli Ospizi Marini, — soggiunse il marito.

— Sie, quante storie! basta che mi capite. Non ho mica studiato per parlare in punta di forchetta!

— Sì, sì, mamma, posso farlo davvero — gridò tutta contenta la Rosina.

— Allora — disse Paolino — mettiti subito al lavoro e portalo da te alla Signora che è una delle raccoglitrici.

— Figurati, domani compro la seta, e in pochi giorni metto assieme un bel mazzettino di tre o quattro varietà di viole, e vedrete che sarà bellino e che la signora lo gradirà. Oh che bella cosa! Come sono allegra, mamma mia! Che dite, babbo, faccio bene?

— Sì, bimba mia; non bisogna mai scordarsi dei benefizi ricevuti e dobbiamo cercare di fare agli altri tutto il vantaggio che si può, ciascuno secondo la sua possibilità. Ma è tardi. Su, Paolino, bisogna tornare a bottega perchè abbiamo da finire quel lavoro per domani, però non ci aspettate, perchè faremo nottata. Dammi un bacio, Rosina. Buona notte. —

Il giorno dopo, ricevè la Rosina in nome della signora un involto di biancheria da cucire, ed il regalo d'un bel vestitino di lana. La fanciulla saltava dall'allegrezza, mentre la mamma Teresa non rifiniva di mandare benedizioni alla buona Signora, al Professor Barellai ed alla pia Istituzione degli Ospizi Marini, sorgente di salute e di felicità per tante povere ed oneste famiglie.

Marianna di Pistoja.

Istruzione ed Educazione.

I.

Se noi ci facciamo ad indagare la natura umana e ci addentriamo nel lavoro dell'anima, troviamo un insieme assai complicato, un che avvicinantesi alla perfezione, troviamo un mistero. Prendiamo il cuore e, come la sede degli affetti troveremo un misto di buono e di cattivo, di bene e di male. Ora l'uomo solleva i sublimi voli della sua immaginazione e mostra una mente pensatrice; ora si fa scudo di forza brutale e s'abbrutisce egli pure e abbietto diventa. Ora in lui prevale l'egoismo, ed ora sente l'amore del sagrificio. Ora è portato a prestarsi per chi soffre, ed ora invece, chiude intero l'occhio alla pietà. Questa lotta che non ha tregua, a nostro modo di vedere, ha sede nel cuore. Il cuore umano adunque è un contrasto continuo che, non frenato per tempo, cagionerebbe il perturbamento generale, la prevalenza del male sul bene, in una parola l'uomo sarebbe pervertito, sarebbe vittima di un cuore ineducato, e in lui soffocherebbero prima di svilupparsi completamente i più bei pregi della sua natura.

Studiamo l'uomo dalla parte mentale e troveremo un numero di potenze che sono assopite in lui. Continuo è il riposo ed hanno bisogno di una mano che le ecciti, le chiami a vita e le inviti ad operare. Abbandonate, lasciate nell'inazione, finirebbero col languire e l'uomo resterebbe in uno stato d'abbrutimento. Tutte queste potenze di cui l'una è sussidio dell'altra, fan corteo ad una facoltà superiore; a lei si rannodano per così dire, e la perfezionano. È l'intelligenza, la facoltà per eccellenza.

Considerato l'uomo dal lato *sensazioni* lo troviamo poco dissimile dagli animali; ma l'intelligenza che all'uomo solo è dato possedere lo fa ad essi superiore, lo abbella, lo sublima talvolta e ne fa l'oggetto più avvicinantesi alla Divinità. Ma l'intelligenza come tutte le altre facoltà si trova in uno stato inerte e l'ozio continuo finirebbe coll'ucciderla. Veniamo adunque a conchiudere

che l'uomo in tutte le parti morali che lo compongono ha bisogno di una mano potente che lo guidi, che lo perfezioni, che diriga opportunatamente l'insieme delle sue facoltà, per modo che il lavoro dell'una e quello dell'altra non sia di nocumento, anzi ne agevoli l'operazione; e tutte poi cospirino al proprio perfezionamento. L'uomo adunque è egli suscettivo di perfezione? Quantunque natura non operi in tutti colla stessa attività, in tutti però troviamo possibilità di perfezionarsi. Il Vangelo stesso dice: Siate perfetti come è perfetto il padre vostro che è ne' cieli.

Posto adunque questo principio generale, quali saranno i mezzi coi quali perfezionare l'uomo? Primo e più essenziale è l'istruzione associata coll'educazione. Le facoltà morali e mentali devono essere sviluppate di conserva, come quelle che costituiscono l'armonia reciproca, e rendono mutuamente il lavoro completo e proficuo. Cuore e mente devono lavorare ad un tempo; d'onde la necessità dell' istruzione educativa. Se l' istruzione sola è lo scopo nostro, la parte principale dell' uomo resta abbandonata. Il cuore lasciato libero a se stesso fuorvierebbe di leggieri; e in balìa della lotta cagionata da una parte che non mancherebbe di farsi ribelle finirebbe col soffocare anche i più begli slanci di una buona istruzione. Ed a ragione un savio ha detto: « Che la società potrà sussistere senza uomini istruiti, ma senza uomini educati non mai ». L'educazione deve formare la base più solida dell'edificio sociale. Qui ogni uomo deve portare una pietra; e tutti poi cospirino a farlo grande e degno di popoli veramente civili.

(Continua) *Maestra* Andina Dorina.

Servizio militare de' maestri.

Dal Malcantone, giugno 1877.

Dal rapporto che il Consiglio federale presenta all'Assemblea federale sulla gestione del Dipartimento militare nel 1876 togliamo i seguenti particolari relativi alla *dispensa parziale dei maestri dal servizio militare*. Raccomandiamo questo brano di rapporto all'attenzione

non solo dei nostri istitutori, ma più ancora a quella dell'autorità preposta alla direzione delle scuole.

= Nel 1876 l'Assemblea federale aveva adottato il seguente postulato: «Il Consiglio federale è invitato ad esaminare nuovamente la »questione di sapere se non fosse il caso di dispensare quei maestri »che hanno frequentato una scuola di reclute, da ogni ulterior ser»vizio nell'attiva, allorquando i governi cantonali giudicheranno che »l'insegnamento potrebbe risentir danno a causa di tale servizio».

Noi abbiamo sottoposto nuovamente a serio esame questa questione e ci siamo persuasi che il suddetto postulato contempla da una parte la legalità e dall'altra l'opportunità della questione stessa; ma sotto l'uno e l'altro rapporto noi abbiamo conchiuso per la negativa.

Quanto alla legalità, la nuova organizzazione militare contiene il principio determinante, che non si possono dispensare parzialmente dal servizio che i militari i quali in tempo di guerra sono indispensabili nelle loro funzioni e nel loro impiego, e che per tal modo servono anch'essi alla difesa del paese.

Così i membri dell'Autorità esecutiva superiore sono esentuati dal servizio, perchè parallelamente all'autorità militare a cui spetta il comando in capo dell'armata, deve esistere un'autorità politica equivalente. I funzionari dell'amministrazione delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie non sono perciò dispensati — dopo la prima scuola di reclute — da ogni servizio ulteriore.

I maestri delle pubbliche scuole possono certamente essere dispensati da ogni servizio militare ulteriore dopo aver frequentata una scuola di reclute, ma solamente nel caso in cui ciò sia richiesto dai doveri della loro carica. La legge non ha dunque voluto dare ai maestri il diritto di essere assolutamente dispensati, nè escluderli dall'obbligo di contribuire alla difesa del paese.

È precisamente in tempo di guerra che i doveri degl'istitutori non si troveranno posti in collisione col servizio militare, perchè se la nostra patria si trovasse involta nella guerra, tutte le scuole sarebbero senza dubbio chiuse. Il voler dispensare il maestro dalla di lui incorporazione nell'attiva non è dunque cosa legalmente giustificata.

Un'altra prescrizione della legge, di cui si è tenuto fin qui poco conto, è l'articolo 81 dell'organizzazione militare, confrontato coll'art. 2, lettera *e*, della stessa legge. Secondo l'articolo 81 i maestri sono incaricati dell'istruzione militare preparatoria della gioventù, allorchè tale istruzione sarà introdotta. Se nell'art. 2, lettera *e*, si

cita l'art. 81, ciò dev'essere inteso nel senso di precisare i doveri che vanno uniti alla carica di istitutore: l'art. 2 significa quindi che un istitutore non può essere dispensato dal servizio militare fuorchè quando è impedito di far altro servizio, dall'insegnamento dell'istruzione militare preparatoria.

Malgrado questa ristrettiva interpretazione, non è nostra intenzione di attenerci letteralmente ai dispositivi della legge; ma al contrario di accordare certe dispense, allorchè i doveri della carica d'un istitutore le esigessero.

La possibile incorporazione dei maestri nei corpi di truppe della landwehr, a cui allude il postulato, è respinta dall'articolo 3 dell'organizzazione militare, il quale non prevede una simile eccezione, ma solamente prescrive l'incorporazione degli interessati, secondo la loro età, in un corpo di truppe.

I motivi d'opportunità onde sottoporre i maestri al servizio militare, sono stati sufficientemente sviluppati nel nostro messaggio accompagnante il progetto di organizzazione militare, e sono stati apprezzati secondo il loro giusto valore in occasione dei dibattimenti intorno a quella legge.

In ogni caso noi dobbiamo specialmente far rimarcare che sotto il punto di vista militare, una scuola di reclute non basta, perchè il maestro possa acquistare l'istruzione militare necessaria, onde porsi in grado d'insegnare l'istruzione militare preparatoria. Se il maestro di scuola deve farsi un'idea alquanto completa della nostra istituzione militare, s'egli deve comprendere ciò che è utile di insegnare ad uno scolaro per predisporlo a divenire un buon soldato, deve continuare egli stesso ad essere in rapporto ed esercitarsi colla gioventù militare, ciò che non avviene veramente che durante i corsi di ripetizione delle unità di truppe.

La prova che il maestro può fare il suo servizio senza pregiudizio della scuola, l'abbiamo dimostrata colla nostra circolare 5 aprile 1876 (Circolare che venne riprodotta nelle colonne dell'*Educatore*).

Contrariamente alla legge che pone il servizio militare e per conseguenza anche le dispense da questo servizio fra le competenze della Confederazione, il suddetto postulato tende a rimettere intieramente la questione delle dispense fra gli attributi dei Cantoni. Ne risulterebbe, tra altro, una flagrante ineguaglianza tra i maestri dei diversi Cantoni.

Terminando, non possiamo passare sotto silenzio l'osservazione che è stata fatta nelle precedenti scuole di reclute degli istitutori, che cioè la posizione militare incerta del maestro, la poca speranza di essere promosso e posto sul medesimo piede de'suoi commilitoni, paralizza già la sua attività come recluta. In questo caso l'uomo considera il servizio come un aggravio inutile al quale non può attribuire alcun valore.

Basati sopra quanto precede, ciò che sembra più giusto è di applicare l'art. 2. lettera *e* dell'organizzazione militare in questo senso: «Che astrazion fatta della scuola di reclute, si fornirà ai maestri la »possibilità di fare il loro servizio militare durante le vacanze, e che, »sotto riserva di casi urgenti, essi non potranno essere dispensati da »un servizio che allorquando un'autorità cantonale competente pre»senterà le prove che il servizio militare d'un maestro sarebbe pre»giudizievole all'insegnamento scolastico». G. V.

Ecco il testo della povera legge adottata dal Gran Consiglio il 18 maggio prossimo passato

Sulla libertà d'insegnamento.

Art. 1. L'insegnamento privato è libero nei limiti della Costituzione federale (art. 2 della Riforma costituzionale 20 novembre 1875).

Art. 2. Il docente privato è tenuto notificarsi al Consiglio di Stato, ed a produrre il certificato d'incriminalità.

Dovrà altresì dichiarare a qual insegnamento vuol dedicarsi, e dove intende aprire la scuola.

Ogni altra misura preventiva è vietata.

Art. 3. La istruzione primaria, anche privata, rimane però sotto la direzione del Consiglio di Stato, il quale, per mezzo del Dipartimento di pubblica educazione, veglierà a che essa sia almeno uguale a quella che vien data nelle scuole pubbliche.

Art 4. Un istituto privato di scuole secondarie e superiori potrà essere parificato alle scuole pubbliche di ugual grado, quando avrà chiesto ed ottenuto dal Governo l'approvazione dei propri statuti. In questo caso, dovrà uniformarsi alle prescrizioni della legge sulle scuole dello Stato, per quanto concerne la idoneità dei maestri, le materie d'insegnamento, la disciplina e gli esami.

Art. 5. Indipendentemente dalla detta parificazione, l'allievo di una scuola privata potrà passare ad una scuola pubblica, previo esame d'ammissione.

§ A dare questo esame, il Dipartimento di pubblica educazione delegherà Commissioni composte: di un docente delle scuole pubbliche, e di un altro docente addetto a stabilimenti privati, sotto la presidenza di una terza persona, che non potrà appartenere nè alle une nè agli altri.

Art. 6. Il Dipartimento di pubblica educazione designerà del pari, ciascun anno, Commissioni miste per gli esami finali in quegli istituti privati, non parificati, che ne facessero domanda.

§. Gli attestati rilasciati dalle dette Commissioni avranno carattere officiale, e quando sieno assolutôri, varranno a dispensare dall'esame d'ammissione richiesto dall'art. 5 suddetto.

Art. 7. Le disposizioni legislative e regolamentari incompatibili colla presente legge, sono abrogate.

Cronaca.

Il Dipartimento di pubblica educazione avvisa essere aperto il concorso, fino a tutto il prossimo futuro mese di luglio, per la nomina del personale addetto alla scuola magistrale cantonale di Pollegio:

a) Del professore direttore, coll'onorario di fr. 2,000, oltre l'alloggio;

b) Di due professori aggiunti, coll'onorario di fr. 1,500 ciascuno, oltre l'alloggio;

c) Della maestra direttrice, coll'onorario di fr. 1,000, pure oltre l'alloggio;

d) Di un bidello-portinajo col soldo annuo di fr. 400.

La inserviente per la convivenza economica delle allieve, verrà in seguito nominata dal Dipartimento di pubblica educazione, sulla proposta della direttrice. Essa ha lo stipendio annuo di fr. 300, oltre il vitto e l'alloggio.

Gli aspiranti sono tenuti a giustificare la loro moralità ed idoneità con apposite attestazioni e certificati.

I doveri annessi a ciascuna carica, oltre quanto dispone la legge 29 gennaio 1873, sulla istituzione della scuola magistrale cantonale, sono chiaramente specificati nel regolamento adottato dal Consiglio di Stato il 1° ottobre 1873.

— Il fatto della monaca maestra, che ha fatto baciare le tanaglie arroventate per punizione ad una sua scolara, è avvenuto, non a Soletta, ma a Digione in Francia. Teniamo a fare questa rettificazione per l'onore di un Cantone confederato.

ISTITUTO INTERNAZIONALE

diretto dal Professore

BARAGIOLA GIUSEPPE

A RIVA S. VITALE

a cinque minuti dalla stazione ferroviaria nel magnifico palazzo degli eredi del colonnello Cesare Bernasconi, in pittoresca posizione, con ampi locali e giardini.

L'educazione è di famiglia. — L'istruzione viene impartita da docenti patentati. — Corso elementare inferiore e superiore. — Corso tecnico preparatorio agli Istituti tecnici ed ai collegi militari d'Italia. — Corso letterario preparatorio ai Licei. — Corso speciale di commercio. — Insegnamento di alcune materie in francese e tedesco col mezzo di professori esteri, incaricati altresì della pratica continua della lingua che insegnano. — Esercizi ginnastici e militari. — Corsi liberi di filosofia, letteratura, lingue spagnuola, inglese e greca, disegno, musica, nuoto.

Si aprirà col nuovo anno scolastico.

Si spedisce il programma a chi ne fa richiesta.

Rivolgersi al suddetto Direttore **Giuseppe Baragiola** in Mendrisio od in Como, Via Nuova N. 3.

BELLINZONA. — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.